

Gaetano Sabetta

Immaginare l'altro. Le religioni per un incontro indispensabile

(Missiologia), Urbaniana University Press, Roma 2016, pp. 240, € 20,00

Il volume di G. Sabetta dal titolo *Immaginare l'altro. Le religioni per un incontro indispensabile*, si colloca nell'orizzonte del duplice dibattito, tanto missiologico quanto teologico, sul modo di declinare la missione di evangelizzare della Chiesa nel contesto del pluralismo religioso e sulla questione della funzione salvifica che ciascuna religione «pretende» di svolgere nei confronti dei propri fedeli. L'autore snocciola la tematica della relazionalità dialogica tra le religioni analizzando con un taglio storico-comparativo alcune fonti testuali (la Bibbia, i Veda, gli scritti buddhisti, il Corano) e teologiche che gli consentono di mettere a fuoco le principali visioni che le religioni prese in esame hanno delle altre tradizioni religiose. Lo sforzo che cristianesimo, induismo, buddhismo, giudaismo e islam hanno compiuto nell'immaginare le altre religioni e nell'immaginarsi in relazione con esse, mostra il bisogno di socialità intrinseco nelle religioni stesse. Bisogna che il nostro autore coglie come base del rinnovato impegno per il dialogo e l'incontro tra i credenti, in vista della costruzione – «magari per la prima volta» – di un «progetto di salvezza insieme» descritto in termini metaforici con l'espressione «casa di preghiera per tutti i popoli», in altre parole, del regno di Dio.

La domanda da cui Sabetta parte verte sulla capacità delle religioni di immaginare l'Altro: «ogni religione è pensata come progetto di salvezza: [...] un movimento che ricostruisce l'unità di corpo, mente e spirito, ricollega gli uni con gli altri, riconnette l'essere umano alla natura e riattiva il contatto con il Mistero. Ricorrendo alla forma aforistica potremmo dire che religione è relazione! Suona come un paradosso, allora, che il cammino religioso sia stato incapace d'immaginare l'Altro ma si sia fermato a una salvezza ristretta, esclusiva... una salvezza dagli altri».

Sotto il profilo scientifico il volume si presenta come un lavoro specialistico che stimola ad andare oltre il mero studio introduttivo delle religioni, aprendo nuove piste di sviluppo tanto per la teologia delle religioni quanto per la prassi del dialogo. La lettura del testo è chiara e scorrevole e la comprensione dei contenuti è agevolata dalle esemplificazioni presenti in nota e dall'ampio corredo bibliografico.

L'opera si articola in cinque capitoli che andrebbero tenuti insieme, tuttavia si prestano pure a una lettura non consequenziale a seconda degli interessi del lettore. In ciascun capitolo è messo in luce l'approccio, le azioni e le risposte che le cinque «famiglie religiose» prese in esame hanno offerto al fenomeno del pluralismo attraverso la riflessione teologica dei rispettivi esponenti di spicco.

Il capitolo primo, che ha per oggetto il cristianesimo e il religiosamente altro, prende in esame alcuni testi biblici che fanno della sacra Scrittura

«l'anima delle prospettive teologiche cristiane sulle religioni, alla luce della risurrezione e nella prospettiva del regno di Dio.

Di particolare interesse sono il capitolo secondo e terzo dedicati rispettivamente alla visione hindu delle religioni e alla prospettiva buddhista sulla verità delle religioni, sezioni che contribuiscono a chiarire alcuni aspetti soteriologici dei due complessi sistemi religiosi che altrove, talvolta, risultano essere trattati in maniera semplicista. A riguardo, si segnala un ulteriore strumento che favorisce la comprensione del pensiero induista, il *Dizionario Hindu-Cristiano. Luoghi per il dialogo interreligioso* (UUP, Roma 2017), opera unica nel suo genere che vede tra i curatori l'impegno dello stesso Sabetta.

Il capitolo quarto studia il rapporto del giudaismo con le religioni del Vicino Medio Oriente, da cui risultano alcune importanti tendenze, come per esempio: la tensione costruttiva tra universalismo e particolarismo decisiva nell'auto-comprensione del giudaismo e che, nel contempo, lo apre al riconoscimento della diversità e del pluralismo; la validità dei precetti noachidi, segno delle alleanze permanenti di Dio e della non-esclusività della rivelazione di Dio.

Il quinto capitolo richiama lo sviluppo dell'islam in chiave pluralista e ne ricostruisce le basi per il dialogo per lo meno con i cristiani e gli ebrei, fondandolo sull'ortoprassi e facendo leva su significativi elementi del Corano e della letteratura successiva.

Il confronto col modo di comprendere l'Altro espresso dai rappresentanti

delle religioni in oggetto, permette a Sabetta di affermare che immaginare l'Altro «è un'impresa ardua», la quale richiede «coraggio, fantasia, voli inaspettati, andare per sentieri poco battuti». Di fatto quello dell'alterità si presenta come un concetto antropologico e teologico spigoloso che spaventa e cozza con l'abitudine di ripiegare sul desiderio di omogeneizzare e di normalizzare ciò che appare «diverso». Eppure, continua l'autore, si percepisce la necessità, «come singoli e come comunità, di metterci sulle tracce dell'Altro» per avviare un progetto comune. Un cammino, questo, che per iniziare – o proseguire – richiede «un'autentica conoscenza della religione altrui» che è la precondizione al dialogo, «una conversione continua, poiché si tratta di un processo e non di un approdo preconfezionato». Progetto che se si paragona all'edificazione del regno di Dio «sarebbe sorprendente per i cristiani scoprire che altri credenti stanno dando vita a quella casa comune che ha in Gesù Cristo [...] l'architrave insostituibile senza di cui l'intero edificio crollerebbe».

Sabetta, recuperando gli sforzi che le religioni hanno profuso nel riflettere e parlare delle altre tradizioni religiose, verifica, nel corso delle diverse epoche storiche prese in esame, «se le hanno trattate da sorelle o sorellastre, se hanno pensato di potersi salvare da sole o insieme». In tali tentativi di immaginare l'Altro, egli coglie la presenza di «un generale processo di convergenza che affonda le sue radici nella potenziale universalità di ogni religione che tende ad assimilare ogni valore considerandolo come pro-

prio, e nell'affermazione della specificità propria di ognuno».

Il concetto di unità nella diversità è declinato, in un modo o nell'altro, in termini di «unità attraverso e per mezzo delle differenze permanenti e questa creatività alimenta il cammino comune delle religioni verso l'unità finale, escatologica. Si tratta dunque di un dialogo incentrato, da un lato, sull'universalità cui le religioni tendono: universalità potenziale espressa nel *Logos spermaticos* esaltato nella teologia patristica, nel pensiero di diversi interpreti hindu «consapevoli della trascendenza del divino, del carattere escatologico del presente specificato col ricorso all'inclusività», nelle istanze del buddhismo incentrate sull'universale mediazione del Buddha, nonché di quelle giudaiche relative al concetto di elezione d'Israele e di quelle dell'islam che ineriscono al concetto di comunità e di universale sottomissione a Dio. Dall'altro, sulla conoscenza reciproca e sulla consapevolezza delle differenze. Metodica che si muove nella direzione contraria tanto dell'esclusivismo, il quale si nutre della paura delle differenze, quanto del pluralismo in chiave teocentrica che sacrifica le differenze sull'altare di una asettica «realtà ultima».

È da scartare, dunque, la ricostruzione di una religione universale per tendere piuttosto a riconoscere una «religiosità dell'essere umano che si alimenta delle differenze e che procede attraverso l'incontro in vista di una convergenza superiore». Sabetta opta più che per «un'unità statica trascendentale o immanente», per una

«convergenza» fondata su una «equivalenza funzionale», intesa nel senso che tutte le religioni, con diversa efficacia, «svolgono la medesima funzione di condurre l'essere umano al suo fine, alla sua realizzazione, a Dio e tutte assolvono questa funzione per le persone che con buona coscienza e cuore puro seguono il cammino da esse indicato».

Roberto Marinaccio